

La Storia



Toldi/Elgie

«Evasioni '98», un'agenda per dare futuro ai detenuti

MILANO. Immaginate una puntata di «Striscia la notizia» senza il video. È anche senza Ezio Greggio. Al suo posto, a far da spalla a lacchetti c'è un detenuto, Marcelo Nieto, uruguayano: la prospettiva di rimanere altri dieci anni a San Vittore non ha attenuato la sua straordinaria vis comica e adesso, nella sala conferenze del carcere milanese, questa coppia improvvisata simula un numero unico della trasmissione più ascoltata dagli italiani. La notizia che striscia, sul video che non c'è, è che in cella si lavora, si crea, si progetta un futuro senza sbarre. Enzo lacchetti tiene in mano un cartello, con un numero che sembra una quaterna da giocare al lotto: 40-44-82-01. È il conto corrente della cooperativa «Gran Serraglio» appena costituita dai detenuti. Hanno bisogno di soldi per comprare macchinari e materiali per il loro laboratorio di falegnameria. E hanno anche bisogno di commesse: in carcere hanno seguito corsi organizzati dalla Regione, hanno imparato a lavorare il legno da grandi maestri come Eugenio Barbieri, dell'atelier Cassina, insomma, sanno fare il loro mestiere.

Marcelo è meglio di un piazzista: «Volete anche il numero di telefono? 54101213-02 per chi chiama da fuori Milano». Sono diventati dei maghi dell'intarsio e hanno appena finito di realizzare dodici piccole cassaforti-gioiello, preziose e inespugnabili, rese inaccessibili da una diabolica competenza: ognuno di loro ha inventato un congegno di chiusura, tutto incastri, di cui solo l'inventore conosce il segreto. A metà febbraio le cassaforti verranno messe in mostra a Milano, allo studio Marconi. Almeno una conterrà un vero diamante e se tra il pubblico ci sarà qualcuno che riuscirà ad aprirla potrà tenerselo. I progetti sono firmati da designer famosi come Sottsass, Olavarria, Sowden, Du Pasquier, Iosa Ghini, Giacomini, Spider, Echaurren, Guerriero, Biagetti, Calatroni, Galli e Perico. Normalmente disegnano per grandi marchi e la loro firma trasforma in oro i materiali più umili, ma si sono gettati con entusiasmo anche nell'avventura no-profit del design carcerario.

Saverio Pisani spiega che in cooperativa ci lavorano gli ex detenuti che cercano di riprogettare la loro vita da uomini liberi: «Il problema è che chi esce dal carcere, se non ha alternative, torna a delinquere. Noi diciamo, aiutati che dio ti aiuta e questa è la strada per evitare ricadute». In cooperativa sono assunti anche i carcerati che possono usufruire della semilibertà. Per farlo hanno bisogno di un contratto di lavoro che generalmente, un normale imprenditore non si prende la briga di firmare. E senza quel contratto, la semilibertà resta un sogno impossibile.

Tutta la loro attività è un gioco ad incastri, come le cassaforti. Adesso ad esempio, hanno presentato un'agenda: «Evasioni 1998», un titolo, un programma. Marcelo racconta che hanno lavorato di notte per realizzarla, dato che il giorno è destinato alle attività retribuite che si fanno in carcere, quelle che consentono di racimolare un modesto salario per sopravvivere e mandare soldi alla famiglia. Anche la redazione di «Evasioni» fa parte della cooperativa. Adesso sono in quattro, oltre a Marcelo e Saverio ne fanno parte Stefan Kujan e Franco Milone e chissà che non diventi una piccola casa editrice. In carcere si fanno corsi di scrittura e da anni esce una collana di poesie e racconti scritti dai detenuti. Anche lì ci sono intelligenze che si muovono, intellettuali come Vincenzo Samà, Giancarlo Consonni, Graziella Tonon che tengono i corsi. Magari un giorno potrebbe essere proprio la cooperativa a editare quei volumetti bianchi che ora escono sotto il marchio di «Tempolibro».

L'agenda è in vendita nelle librerie Feltrinelli di tutta Italia e in Lombardia negli Ipercoop: tiratura 13 mila copie, prezzo di copertina 20 mila lire. Gli incassi serviranno a finanziare il Gran Serraglio. Attorno a questa agenda hanno ruotato centinaia di persone e il bello del lavoro coi detenuti è proprio questo, è come giocare a bocchette: tiri di sponda, colpisci il pallino, muovi altre bocce e ti avvicini all'obiettivo. L'idea è stata semplice, con l'aiuto di un po' di amici, Marcelo e soci hanno chiesto a 52 personaggi famosi, uno per settimana, una foto e una frase da regalare ai carcerati. «Avremmo dovuto fare un anno con 80 settimane - dice Marcelo - per pubblicare tutto il materiale che ci è arrivato».

Proviamo a sfogliare questo diario dell'anno che verrà. Apre la serie Piero Chiambretti, testimonial che sogghigna e manda un augurio universale: «Comunque vada sarà un successo». Cosa? L'agenda, il '98, la cooperativa, la vita. Piero è un vecchio amico dei detenuti del Gran Serraglio. Fu proprio grazie a lui che un po' di anni fa si misero da parte i primi risparmi per comprare i macchinari. In carcere avevano riprodotto sedie e piccoli mobili della collezione Mackintosh. Poi li hanno venduti in un'asta battuta da Chiambretti e l'incasso è servito a costituire il capitale iniziale.

Giovanni Giudici, scrittore e poeta, parla in rima baciata: «O gloria del pensiero, credere in ciò che non sia vero». In fondo al vortice di una spirale di parole senza senso appare il viso di Antonio Albanese, mentre ElleKappa, per una volta parla in prima persona, senza affidare il messaggio al dialogo delle sue donne senza volto: «Un grande abbraccio da chi vive chiusa qua fuori in questo strano paese dove la gente si commuove e si mobilita solo per la dignità offesa degli animali in gabbia». Roberto D'Agostino va sul demenziale: «Carcere è lo pseudonimo di Dio quando non vuole firmare la sacra Rebibbia» e anche il mitico Paolo Brosio, con bicicletta in spalla, non nasconde la sua vena di innocente follia. La libertà? «E un albergo dove posare le valigie».

Per qualcuno non è stato facile trovare le parole. Cosa si può dire a un carcerato, per non essere banali, per evitare il rischio della retorica, per non fare battute che potrebbero essere offensive o sconvenienti? «Noi siamo abituati a fare gli imbecilli» dicevano quelli della Gialappa's band - Andrà bene una delle nostre solite idiozie?». Entusiasmo in redazione quando è arrivato un esilarante: «Chi non cambia il carcere è un burfaldino». E dal vecchio Indro Montanelli ve la sareste aspettata una solidarietà così partecipe? Ricordando la sua esperienza a San Vittore dice: «Ci sono passato anch'io e so cos'è. Ma chi non c'è mai stato non è un uomo. Coraggio ragazzi».

Dalla copertina a riquadri colorati, spunta un occhio ben riconoscibile di Michele Serra, che ai detenuti dedica un saggio in miniatura. Accanto al suo, l'occhio a mandorla di Amanda Sandrelli. Lei ricorda un gioco infantile che abbiamo fatto tutti. «Tana», quando bastava battere la mano su una colonna per decretare: «Liberi tutti». C'è Paolo Hendel che sbircia dalla copertina e dentro, nei panni di Carlo Pravettoni urla a caratteri cubitali: «C'è troppa gente in carcere, che spreco di manodopera». Paolo Rossi cita l'articolo 3 della Costituzione, quello che dice che siamo tutti uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di religione ecc...Commento: «ah..ah...ahhh...ah!...Ma va a cagà».

Oliviero Toscani, provocatorio e controtendenza dice che la libertà è decidere di rimanere in carcere, mentre Renzo Arbore la butta sul sillogismo: la libertà è arte, l'arte è libertà, quindi se ci si rifugia nell'arte si può essere liberi anche senza libertà. La settimana del 13 aprile inizia con un tipo che assomiglia a Curcio, ma invece è Altan, il babbo di Cipputi: «Il tempo crede di essere chissà chi, ma alla fine passa». E ancora in copertina un occhio cerchiato dagli occhiali di Gad Lerner e quello corrucciato di Enrico Deaglio: il primo da un consiglio autoreferenziale: «usa il microfono per far crescere la tua voce, non il tuo ego». Il secondo confessa che tra le persone che ammira di più ci sono coloro che escono dalla galera con le loro facoltà intatte. Forse quelli del Gran Serraglio ci riusciranno.

L'agenda è finita, adesso bisogna venderla e un altro progetto è già in cantiere. In una cella di due metri per quattro hanno iniziato a costruire un paradossale: un'arca galleggiante destinata a una mostra itinerante. Sarà grandissima, lo spazio più grande che si possa immaginare in galera. Un'arca - dicono - per navigare nel diluvio di parole di immagini, di informazioni di oggetti, di suoni di promesse. Per galleggiare, fluttuare, senza farsi sommergere.

Un'iniziativa per comprare macchinari per il laboratorio di S. Vittore. Alla realizzazione del progetto hanno collaborato 52 personaggi famosi. «Ora il nostro problema è venderla»